

POESIE

di

Aldo Borlenghi

I

*M'ero abbandonato a una profonda
ostinazione nel sonno, dalla violenza
indotto e cullato, delle cicale, allegra
se, improvvisa e diretta come fascia
di luce, nell'attimo sperduto
del risveglio mi toccò
spontaneamente di cercarla, e specchiarla,
nella nube delle velature, esalanti, in un raggio
di illimitato silenzio serale,
colori, e stringerne, lo sfarsi nella luce,
al cader di questo giorno mio, a una mia
alterità, residuo, fuga
di abbagli rimossi o per caso
o per un di più d'attenzione.*

II

*La consuetudine ti ignora stupore
del solo presente,
nella normalità come d'un riso*

*cui prescrive i confini: riso
che mi disloca dalle convinzioni, astratte
del vigore della esperienza. Dirci
presi in un riso, non è fedeltà. Ma siamo
pronti a che ci commuova
fuori di noi o di quel che è per noi
la confessione d'una fedeltà — e come,
in tutt'altro versante, un patrimonio, quanto
almeno disponibile, d'inquietudine
d'avventura confusa nelle sue
vene, a rovescio
d'oppostamente lavorato
da noi con esperienza versante: questo,
ripido — il minimo
invito capace di sorpresa
o di libertà, di provocare un grigio
stato di fatto. Vario moto
e colori chiazzati a fior del mare la natura
tra serrarsi in terrazze di fiori d'ibisco
per legge di brevi ore: e, naturale
o senza nome
in me riso inquieto, appena
sul terrazzo la tua
parola, il tuo affacciarti.*

III

*Nulla, ma di gioia di nulla acceso
può sembrarmi un giorno, o l'entrare
dall'interno, dal segreto della casa, noi
assieme, nella notte; non le finestre,
né l'orizzonte fuori, s'aprono,*

*né è l'ora che insinua riposante,
frammenti che cadrebbero d'una improvvisa
pesantezza, se ne fosse,
d'isolarli, di sostenerli, l'occhio, capace:
nulla, aspirano le ciglia, di questo
smarrite, della sua dolcezza.*

IV

*Localizza ora lo stupore
limpidamente accorato fatti
incerti assunti in oggetti, né certo
ripassando per dati luoghi la coscienza
consentirebbe nemmeno
scheletrici riferimenti, se cede
a un improvviso stupore ne fa
vivo e commovente l'inganno
affollando di chiarezza solo
la distanza, effettiva
dolorante libertà; dunque, remoti,
non accostati, inaccostabili, nel loro
nulla limpidamente accorato
oggetti irrecuperabili e presenti:
fatti, non più: fluido presente,
coscienza allarmata, oggetto, vita.*

V

*Massa di luce in cui minima
alla deriva tenebra mi imbatto
addio dolente
cui costringe un continuo e distratto*

*risveglio alla coscienza: quale
un abbassar delle palpebre
se sfa infinite sezioni di imminente
e sparente campo d'interno
occhio, sollevata rete
resiste di luccichio a parlare
più, a incantare
e più addentro e più alto.*

VI

*Quanto più lo spio sospeso e libero
il sorso che più esalta abbaglia i sensi
né lo riduco a me: lascia, a' invitare,
com'è d'ogni valore, un campo suo,
sottratto a recupero stentato
di vocaboli da ridotti pensieri entrati
in dedalo
di spigoli d'anfratti di rapporti
inadatti e sfuggenti: vocaboli
condotti su un telaio
di materiali e d'organi usati
che ripeton la mia misura appena.
Ma se ogni parola battuta sul telaio
delle esperienze, delle memorie, può,
nonostante,
d'un sorso improvviso di luce
sollevarsi, quanto
con sé me, quanto
farmi suo, e, in nodi
di frusti strumenti, diversamente irrealmente intero*

*proiettarmi un istante: luce,
figure, anche dove
la solitudine attediava.*

VII

*Evasività che il sereno deciso
costringe a riparar nelle ombre,
cancellata, ti simula ogni forma
più minutamente presente
nella lontananza; precisa
così riaffiori e ti perdi nella materia
superando insensibilmente le occasioni
facili a impigrire, gli scogli infiniti equivoci
dei ricordi, gratuito senso grezzo abbaglio ottico
che ti può incolume salvare
come nell'amore l'assoluto
solo presente.*

VIII

*Un cartello colorato o un grande
edificio portano dietro la natura,
profili supposti, ne soffocano come
polvere la fonda materia né trovi
di là, che cartelli edifici luci
provvisorie d'ore diverse, decifri
nel diretto campo del tuo occhio una ancora
mentale dimensione e dici
' entro date linee si recupererebbe
diversa la natura ', avendo in faccia
la tua incomprensione e con la tua
unanime ombra.*

IX

*Circoscrivere delimitare accogliere
suggerzioni inespresse
in un'immobilità che vive,
con cui palpiti, abbandonare i sensi, consapevole
che non durerà che quanto
un'attrazione una suggestione un abbaglio
neppure inganno ma apparenza toccante: un colloquio
motivato esige entro noi la prima
introvabile parola
pur contemplando e riconoscendoti al limite
circoscritto di quanto ti distrae.*

X

*Nel suo sfarsi, muta più sensibile
la traccia estrema di nave
passata oltre la vista nel caldo
pallore di fiore
dell'orizzonte; vi si insinuano
schietti rari colori, timbri altissimi
smarriti, umani
e della natura, palpito d'un seno
stesso, viva aria che passa
né sei che tu, che nomini
di te, dei nomi più consunti,
che sciogli dai significati
improvvisamente il fiore d'ogni atto
comune, che hai gli occhi aperti
come nell'amore, sull'altra vita che ami.*

XI

*Per quanto io muti spezzi compatta da me
ogni cosa ributta, spontanea
s'impone come in pieno sole e il calore
è il dolore che, persi, invecchiati, d'improvviso
ci restituisce a un nulla da un incubo,
prova meschina, che pure
intanto io contempli, d'involontario
dissociarsi spezzarsi, in me o fuori,
non so, di tanto sproporzionata
usura d'una deriva che ha la vita a orizzonte:
brucia ogni adeguarsi, quasi una moneta
vi spendessi unica superstite; ma la libertà
gelosa in un suo tessuto di tenebra
quasi incolume sembra
più che illudere ispirar sofferenza e
nel tempo d'essa almeno
quasi d'una sua voce conservarci
esperienza impaziente.*

XII

*Così, d'occasioni almeno e patimenti
non breve, povera storia, così nutrito errore
e precipite, e remoto,
rimpianto d'uomo,
un segno a malapena in un paese
cui la coscienza aggiunge violenza e infinito
acuendo, della ricerca, l'impossibilità
violentemente evidente della meta,
come ombra, ma che nulla produce, e che avverto*

*attaccamento affettuoso su tutto
a cui appena l'occhio s'apre, altra
dalle limpide
d'incoscienza, reali ombre:
precipite perdermi
e finalmente
un imparar dall'occhio
a segnare solo,
interiore appena
avviso,
quel ch'è d'ogni attimo, fuori.*